

Incontro tra i due segretari che ammettono: non c'è accordo sulla materia istituzionale
Di Donato: «Alle nostre proposte oppongono sempre e solo dei no, che senso ha parlarne?»

Andreotti voleva iniziare subito il confronto ma il leader scudocrociato lo blocca:
«Deve attenersi alla volontà dei partiti»
De Mita insiste: «Cambiamo legge elettorale»



Liberali
Il XXI congresso
si terrà a maggio,
in Sicilia

La direzione liberale, oltre ad affrontare la situazione politico-militare nel Golfo, ha avviato ieri la discussione in vista del prossimo congresso. Sulla base di un documento predisposto da una commissione coordinata da Valerio Zanone, la direzione ha esaminato le tesi che saranno sottoposte alle assemblee locali. E' stato inoltre dato mandato ad Altissimo (nella foto) e alla segreteria di stabilire la data del XXI congresso nazionale previsto comunque entro il mese di maggio e che, con tutta probabilità, si svolgerà in Sicilia, anche in previsione delle prossime elezioni per l'Assemblea regionale dell'isola. Nel frattempo, il 23 e il 24 marzo i liberali terranno a Milano la loro conferenza nazionale per la presentazione e il confronto sulle tesi congressuali.

Nuovo intervento di intellettuali torinesi sul «caso Ardito»

Alla vigilia dell'assemblea dei delegati del Pds di Torino, si registra un nuovo intervento di esponenti del mondo della cultura torinese sul «caso Ardito». In una lettera, il vice rettore dell'Università Franco Ferraresi, i sociologi Amaldo Bagnasco e Luigi Bobbio, i docenti universitari Piero Amerio, Dario Cantino, Valentino Castellani e Franco Corsico esprimono «viva preoccupazione» per «l'affermarsi, anche nelle forze di opposizione, di una logica prevaricatrice del centro, come dimostra l'esclusione dalla direzione del Pds del segretario della federazione torinese Giorgio Ardito». I firmatari dell'appello, i quali «hanno valutato positivamente la nascita del Pds, pur non essendosi iscritti», si dicono convinti che l'esclusione di Ardito «non può che avere effetto pesantemente negativo sugli inizi del Pds a Torino».

Il Senato respinge le dimissioni di Corleone

Una grande maggioranza, il Senato ha ieri respinto le dimissioni presentate da Francesco Corleone, eletto nelle liste dei Federalisti europei. Le dimissioni erano state presentate sulla base della prassi dell'avvicendamento e della rotazione in Parlamento prevista dai gruppi federalisti-radicali. Tutti gli intervenuti, in rappresentanza degli altri gruppi di Palazzo Madama, si sono dichiarati contrari alle dimissioni. Che sono state così respinte. Nello scrutinio, i favorevoli alle dimissioni sono stati 67, i contrari 119 e cinque gli astenuti. Corleone non ha ancora deciso se reiterare o meno la sua richiesta.

È Andrea Bonetti il nuovo capogruppo dc a Strasburgo

Il gruppo democristiano al Parlamento europeo ha eletto Andrea Bonetti suo nuovo presidente. Sostituisce Maria Luisa Cassamagnog, chiamata a dirigere la commissione politica di Strasburgo. Bresciano, quarantatreenne, presidente della federazione degli artigiani lombardi, Andrea Bonetti, deputato a Montecitorio dall'83, è stato eletto al Parlamento europeo nell'89 ed ha al suo attivo una missione nel Golfo Persico, a crisi già iniziata, alla guida della commissione interparlamentare per le relazioni con gli stati del Medio Oriente. Nella sua nuova veste di presidente del dc italiani al Parlamento europeo, Bonetti entra a far parte di diritto della direzione nazionale dello scudocrociato.

Confindustria e Regioni a confronto sulle riforme

Prosegue l'iniziativa della Confindustria sulle riforme istituzionali. Ieri si è svolto un incontro con i rappresentanti delle regioni. Per il vicepresidente dell'associazione degli industriali Luigi Abete, la Confindustria, «con le sue proposte di riassetto delle istituzioni», non intende sostituirsi alle forze politiche. Al contrario, «si prefigge di contribuire a che la società politica venga restituita al suo ruolo centrale nella società, liberandola da molti compiti di gestione di servizi ed attività economiche che meglio possono essere svolte dal mercato». D'accordo con le linee fondamentali della posizione confindustriale e i riflessi del nuovo ordinamento delle autonomie locali sui rapporti economici si è detto Adriano Biasutti, presidente di turno della conferenza dei presidenti delle regioni.

Salvi, Pds: «Al referendum voteremo sì»
Andò: «A sinistra accordo lontano»

Il settimanale della Dc «La discussione» pubblicherà due interviste sulle riforme istituzionali. Salvo Andò, responsabile socialista per i problemi dello Stato, ritiene indispensabile che su questa materia «la maggioranza non proceda a ranghi sparsi». Considerata la propensione del Psi per il presidenzialismo, Andò non vede «come prossimo un accordo della sinistra sulle riforme istituzionali», anche se «le timide aperture del Pds in direzione dell'elezione diretta del capo del governo sono già qualcosa». Da parte sua il dirigente del Pds Cesare Salvi mette l'accento sul referendum per la riduzione delle preferenze, l'unico sopravvissuto, «per il quale il Pds indicherà il proprio voto favorevole». Ma Salvi scrive anche che «non è certo con le verifiche che si fanno le riforme, e noi aspettiamo quanti sono disponibili ad un nuovo clima al banco di prova della riforma del bicameralismo».

ALTERO FRIGERIO

Craxi e Forlani: «Verifica? Meglio no»

Il Psi gelido: «Sulle riforme è inutile discutere»



Arnaldo Forlani, a sinistra, e Bettino Craxi

La verifica slitta. C'è la guerra ma soprattutto inconciliabilità di posizioni sulla materia istituzionale tra Dc e Psi. Craxi e Forlani, in un incontro segreto mercoledì sera, constatano la divisione e concordano nello slittamento. Andreotti vuole la verifica subito? «Si deve adeguare», dice il segretario della Dc. De Mita: «La legislatura deve finire, ma per fare le riforme elettorali...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Stavolta l'incontro non è avvenuto su un camper e, forse, non è stato nemmeno un idillio. Forlani e Craxi si sono visti mercoledì a tarda sera, al riparo da occhi indiscreti, per convenire che non è proprio il momento buono per fare l'attesa verifica. C'è la guerra ma, soprattutto, l'inconciliabilità sostanziale dei due partiti in tema di riforme istituzionali. Meglio rinviare il tutto a un futuro prossimo e, pare di capire, lasciarsi le mani libere. Di rimpianto nel governo poi Craxi, al momento, non vuole nemmeno sentire parlare. Il senso dell'incontro con Forlani è stato spiegato dal segretario socialista ieri mattina all'esecutivo del suo partito: «Si è trattato di uno scambio di idee sulla situazione politica, la situazione internazionale, la guerra del Golfo, non consentendo, in questo momento, di metter mano a un esame della situazione politica interna as-

sumendo le iniziative che risultassero necessarie, con riferimento alla fase conclusiva della legislatura...» Il punto dolente è però un altro: «In materia di riforme istituzionali - dice Craxi - perdurando le attuali distanze, non ci sono i termini per una iniziativa comune, in una visione generale e globale delle riforme che vengono giudicate necessarie». Alla fine della riunione Craxi se n'è andato di cattivo umore, concedendosi una battuta su La Malfa e lasciando capire che la situazione si è appesantita, e non solo per la guerra. L'esecutivo socialista ha ricaricato la dose poco dopo: «La materia istituzionale è tuttora il terreno di contrapposizioni e di conflittualità confusa e strumentale. In tale situazione si ribadisce l'opportunità che alla più limitata questione consentita al referendum di evitare l'espletamento risponda il

governo, predisponendo una sua iniziativa in materia elettorale». Insomma, se accordo si profila, riguarda solo quello limitatissimo, sull'unico referendum elettorale ammesso dall'Alta Corte. Su quello, oltretutto, bisogna fare in fretta. Il resto è fonte di contrasti dagli esiti imprevedibili. Il succo è che la proposta avanzata tre giorni fa dalla Dc di un incontro preliminare a tempi brevi sulle riforme istituzionali ha ottenuto dal Psi un no sdegnato. Spiega di Donato: «Pino ad ora la Dc ci ha risposto con una serie di no, poi ci sono varie posizioni interne al partito, anche confuse, quindi è difficile ritrovarci. Se la Dc risponde con un no netto alle nostre proposte e poi dice, discutiamo lo stesso, che si discute a fare?». Di Donato pensa però che sul tema caro al Psi, l'elezione diretta del capo dello Stato, i margini di manovra siano ristretti: «È difficile pensare, di rispetto alle posizioni che sono state espresse su questa materia, che ci possano essere modificazioni...».

A chi fa notare che, in assenza della guerra, dichiarazioni simili sarebbero interpretate come l'apertura della crisi. Di Donato risponde: «Inutile dilatare il significato di certe affermazioni». Ma il tono è gelido. Alle affermazioni di Craxi nell'esecutivo socialista Forlani ha risposto nel tardo pomeriggio. Ha detto di essere «sostanzialmente d'accordo» sia su uno slittamento della verifica sia sulla constatazione di una inconciliabile diversità di proposte in materia istituzionale. «Sulle riforme - ha ammesso - esistono posizioni contrapposte, mentre mi pare che sulla riforma elettorale esistono diversità ma non divergenze sostanziali. Mi sembra perciò - ha aggiunto il segretario della Dc - che da un'analisi delle varie posizioni si possa arrivare a un accordo». Forlani dunque tenta di limitare l'area del dissenso, almeno nella materia elettorale, e sulla verifica dice che non è importante tanto «quanto farla, ma come farla». La verifica di governo, dice Forlani, sarà utile solo «se ci si arriva con le idee chiare su come utilizzare al meglio il tempo che manca alla fine della legislatura». E Andreotti che aveva annunciato una verifica in tempi brevi? Andreotti è il presidente del consiglio - ha risposto Forlani - e come tale ha dato la sua disponibilità ma dovrà attenersi alla volontà dei segretari politici. D'Altra parte - ha aggiunto - avviare una verifica tanto per farla, potrebbe generare ulteriori confusioni, soprattutto in questo momento così drammatico». Andreotti non sembra d'accordo. Il sottosegretario alla presidenza Cristoforo ha ribadito che il capo del governo «ha dato la sua

disponibilità ad affrontare i problemi sul tappeto, peraltro già ricordati nella riunione dell'ufficio politico della Dc». «Quanto ai tempi della verifica - ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza Cristoforo - saranno i partiti della coalizione a decidere». In casa Dc, tuttavia, le acque continuano ad essere molto agitate. Il presidente De Mita ironizza sulle ironie di Andreotti («Andando a campare si tirano le cuoia» ha detto ieri) e dice di essere d'accordo di andare alla fine della legislatura «ma per consentire alle forze politiche di cambiare la legge elettorale prima di andare alle elezioni». E tuttavia De Mita precisa che in ogni caso «anche le elezioni anticipate, ma su una proposta di governo per la prossima legislatura, potrebbero essere una soluzione». Il problema, secondo De Mita, è che non basta dire no all'ipotesi presidenzialista di Craxi, bisogna dare una risposta alternativa. E la risposta, afferma il presidente della Dc, è la proposta di modifica del sistema elettorale. «In questa prospettiva - spiega De Mita - il problema è far dire a tutti con chi stanno». Esattamente l'opposto di quel che vogliono i socialisti. Martinazzoli concorda: «De Mita descrive una situazione in cui le alleanze si sfilacciano e lo stare insieme diventa una condanna».

Cento deputati dc: «Il progetto Lega non ci piace...»

ROMA. Mercoledì con i repubblicani e i socialdemocratici. Nei giorni successivi, col Pli e il Psi. Questo è il calendario degli incontri «bilaterali», che la Democrazia Cristiana avrà con gli altri partiti della coalizione. All'ordine del giorno, ci sarà la riforma istituzionale. Tema che serve da pretesto, comunque, anche per una vera e propria sollevazione in casa del partito di maggioranza. Più di 100 deputati, infatti, hanno scritto al capogruppo Gava sostenendo che le ipotesi di riforma che la Dc sta elaborando a loro proprio non piacciono.

Ma andiamo con ordine. Ieri mattina al termine di una riunione della speciale commissione dello scudo crociato sui problemi istituzionali, il vice di Forlani, Silvio Lega ha annunciato un calendario - «di massima» - degli incontri bilaterali. «Vertici (che si svolgeranno a livello di segreteria), alla presenza cioè dei leaders) nei quali si affronterà anche il problema della riforma elettorale. In più, il numero due di piazza del Gesù ha anche spiegato che rapporto dovrebbe esistere tra questi argomenti e la verifica. «Noi vogliamo inserire le nostre proposte - ha detto - in una cornice istituzionale organica. Naturalmente da questa cornice potranno essere estralati alcuni elementi utili per la verifica di governo, ma non è possibile che la verifica possa comprendere tutti. Insomma: sul tavolo di Andreotti po-

Su Cesare Mirabelli, della sinistra cattolica, anche i voti del Pds

Dc spaccata sulla nomina per l'Alta corte Per la terza volta bocciato il suo candidato

Le tensioni sempre più evidenti che attraversano la Dc hanno trovato ieri una clamorosa conferma in Parlamento dove per la terza volta in due mesi i gruppi dc si sono spaccati sull'elezione del quindicesimo giudice della Corte costituzionale. Nuovamente bocciato il candidato ufficiale della Dc, Mirabelli. 181 voti sono andati ad un altro dc, il sen. Gallo. Polemica decisione di lotti e Spadolini.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Esattamente due mesi fa, quando per la prima volta le Camere si erano riunite per la elezione del successore del giudice costituzionale Renato Dell'Andro, a fare le spese dei contrasti nella Dc fu il candidato personale di Giulio Andreotti, il consigliere di Stato Tullio Ancora, capo dell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi. Ancora aveva racimolato appena 120 voti, meno della metà dei suffragi polemicamente andati ad un altro esponente dc, il penalista sen. Marcello Gallo, doroteo, che ne aveva ottenuti 282.

Alle viste della successiva votazione (tre settimane fa), la Dc decise non solo di rinunciare ad Ancora - su cui non c'era stata neppure la tradizionale, preventiva consultazione con gli altri gruppi - ma anche di non prendere in considerazione, nel timore di attizzare reazioni opposte, la splicita ancorché non formale segnalazione della candidatura Gallo. E punta su un cavallo nuovo: il vice-presidente uscente del Consiglio superiore della magistratura Cesare Mirabelli, esponente di quella sinistra del partito che una volta si chiamava area Zac. È un nuovo distastoso tonfo e, insieme, la conferma dei contrasti che dilanano la Dc: Mirabelli (can-

didatura di cui erano stati informati gli altri gruppi, da qui l'assenso dei parlamentari del Pds) si ferma infatti, e sorprendentemente, a quota 470, mentre quasi la metà dei parlamentari dc insiste su Gallo che comunque ottiene 208 voti, qualcosa di più e di diverso di una semplice attestazione di stima. Quando lotti e Spadolini decidono che nella mattinata di ieri le Camere tornino a votare (e, inizialmente, erano stati programmati due scrutini: vedremo subito perché dopo la nuova volta nera si sia deciso un rinvio della quarta votazione), di fronte alla Dc ci sono due alternative. O insistere su Mirabelli, ma sapendo in partenza che ciò significherebbe affrontare un nuovo scotto sordo ma frontale - e dall'esito molto incerto - in seno ai gruppi scudocrociati. O rassegnarsi a subire una candidatura - quella di Gallo - che non ha alcuna investitura ufficiale ma trae la sua (relativa) forza da una deliberata, massiccia contestazione nel merito e nel

metodo del candidati ufficiali via via indicati da Piazza del Gesù. Ma il punto politico è altro, e resta del tutto inavaso: non risulta - cioè - che la segreteria della Dc e tantomeno i capigruppo Gava e Mancino si siano posti «il problema politico a questo punto pregiudiziale rispetto a qualsiasi altro. Quello di fare comunque fronte ad una urgente questione di responsabilità istituzionale come quella di garantire - dopo due mesi di lotte intestine - il pieno della Corte costituzionale, organo troppo delicato per essere coinvolto in giochi di potere interni ad un partito». In questa condizione di irresponsabile irresolutezza, la Dc decide di bizzare la candidatura di Mirabelli. Che ieri mattina, al terzo scrutinio, riesce a recuperare solo sei voti rispetto al 7 febbraio, e va a 476: ben 154 voti in meno del prescritto quorum dei due terzi del «pieno» di senatori e deputati. D'altra parte i sostenitori della contro-candidatura Gallo confermano di essere ancora assai forti: al senatore doroteo van-

no 181 voti, meno 27 rispetto a tre settimane fa, ma sempre quel tanto che blocca Mirabelli. E che lo bloccherebbe anche se si indicasse immediatamente quel quarto scrutinio in cui la legge prevede che il quorum necessario per l'elezione alla Consulta si abbassi dai due terzi (634) ai tre quinti (571 voti): pure in questo caso al candidato ufficiale della Dc sarebbero mancati cento, indispensabili voti. Senza contare che, a questo punto, anche il Pds dovrebbe riesaminare il suo atteggiamento, dal momento che sul candidato dc non confluiscono soprattutto i voti dc. Rapida consultazione tra Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, e quindi la decisione di rinviare ad altra data il nuovo scrutinio. Una decisione inevitabile ma anche - si fa intendere - severamente polemica, adotta cioè nella consapevolezza e quindi nell'opportunità di non esporre ulteriormente il Parlamento e di riflesso anche la Corte ad uno spettacolo di impotenza generato esclusivamente dalle tensioni e dalle risse in casa dc.

«Crème caramel» fa bene ai politici?

ROMA. A Piazza del Gesù non si sono sorpresi alla notizia che Walter Veltroni aveva letto alla Commissione di vigilanza sulla Rai un lungo elenco di ospiti Dc al varietà di Raiuno «Crème Caramel»: era più o meno lo stesso su cui stava lavorando il Dipartimento stampa e propaganda della Dc. Ma con preoccupazioni diverse, Veltroni - a quanto dichiara lo stesso dirigente del Pds - non ne fa una questione di moralismo ma di buon gusto. E il repubblicano Libero Guaitieri, a San Macuto, chiedeva agli onorevoli colleghi se riuscivano a immaginare Togliatti, Moro, Nenni, De Gasperi o Ugo La Malfa al fianco di Pippo Franco. Questioni, appunto, di stile.

SILVIA GARAMBOIS

zione da cui è partito Pierferdinando Casini, responsabile del dipartimento stampa e propaganda di piazza del Gesù che, già da alcuni giorni - prima cioè che scoppiasse la polemica sul «caso Crème Caramel» - ha commissionato ad una agenzia un sondaggio «rapidamente utilizzabile a livello operativo» per conoscere come ne esce l'immagine della Dc dopo la partecipazione dei suoi leader a varietà e talk show di diverso livello. L'indagine (interviste telefoniche a un campione scelto su base nazionale) riguarderebbe - secondo quanto è tra-

la partecipazione a questo tipo di trasmissioni - sostiene Casini - Per alcuni questi programmi rendono più umani e più vicini alla gente sia la politica che i politici. A giudizio di altri, viceversa, è uno svilimento ulteriore per cui, in realtà le distanze fra opinione pubblica e politici invece di accorciarsi si allungano ancora di più. Il problema riguarda anche chi partecipa: così, mentre si allunga la lista dei sottosegretari più o meno noti che fanno pressioni per partecipare a «Crème Caramel», l'Audite! - che fin'ora è l'unico sondaggio che ha misurato il gradimento in tv - ha premiato solo (e in modo clamoroso) le partecipazioni - ben due - di Andreotti. «Altri politici meno conosciuti - continua Casini - rischiano invece di essere bruciati da un'immagine negativa stampata loro addosso proprio dal programma». E Casini cosa ne pensa? Sostanzialmente è d'accordo con Veltroni: «A parer mio, i politici non dovrebbero partecipare a queste trasmissioni».

Mille tavoli per la pace

Il comitato «L'Italia ripudia la guerra» ha lanciato due petizioni popolari, una indirizzata al Segretario dell'Ogu, Perez de Cuellar (con la richiesta del «cessate il fuoco» in tutta l'area e l'avvio di una Conferenza internazionale di pace), e l'altra al presidente del Consiglio Giulio Andreotti, chiedendo un preciso impegno del governo italiano nella direzione del dialogo e della trattativa, e il ritiro delle forze armate italiane dal conflitto

SABATO 23 E DOMENICA 24 GIORNATE STRAORDINARIE DI RACCOLTA DELLE FIRME

I comitati e le strutture di base del movimento pacifista e tutti i cittadini sono invitati a organizzare tavoli e punti di raccolta delle firme in tutte le città italiane ed a fare di sabato 23 e domenica 24 un'occasione di rilancio della pressione politica su chi ha ancora la possibilità di arrestare la spirale di morte e distruzione e ridare la parola alla diplomazia

Per informazioni: Associazione per la Pace, via Carrara, 24
00196 Roma - Tel. (06) 3610624 - Fax (06) 3203486

UNITA VACANZE

MILANO - Viale Fiume Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via del Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

TOUR DELL'ANDALUSIA

PARTENZA: 22 aprile con volo speciale da Milano
MINERARIO: Milano / Malaga - Granada - Cordoba - Siviglia - Algeciras - Ronda - Malaga / Milano

DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.396.000

La quota comprende: volo a/r, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi 4 stelle, tutte le visite previste dal programma